

*Berniere, ovvero il villaggio della beneficenza.*

L'umanità almeno e la pietà regnavano tuttora in questo villaggio. Vi sperimentarono i preti un saggio anticipato di quella premura, e di quella sì nobile e sì compassionevole generosità che trovar dovevano oltre i mari. In distanza di alcune leghe da Bayeux, era questo porto di Berniere piuttosto una piccola Inghilterra. Ivi si facevano tutti gli abitanti una premura di accogliere gli sventurati preti. Ivi se i ricchi riputavansi più felici, era perciò appunto, perchè potevano dare di più; ivi contribuivano i poveri quanto avevano; aprivano i cittadini le loro case; offrivano i marinai le loro barche; i contadini alzavano de' letti nelle loro capanne, per accogliere queste legioni di preti che giungevano in casa loro, per ristorarli dalle loro fatiche, e prepararli a quelle della loro deportazione. Ivi tutti coloro che giungevano dalle lunghe loro prigionie, o derubati, o svaligiati nel loro viaggio, ricevevano denaro, abiti e biancheria. Si facevano le donne un piacere di cucire delle camicie, e di fare delle calzette per quelli che sapevano, essere stati spogliati di tutte quelle robe anche di prima necessità. I cittadini formavano delle loro ricchezze una borsa comune, e quel che non bastava a provvedere la loro associazione, andavano a cercarlo nei vicini villaggi. Facevano e rinnovavano le questue, e destavano in tutti i cuori quella compassione, e quella beneficenza, che era nei loro. Quando la necessità li costringeva a lasciar finalmente imbarcare questi preti, gli accompagnavano sulla riva, e lor portavano sopra i bastimenti le provvigioni necessarie pel tragitto. Quando era la vela già prossima a gonfiarsi, piangevano essi su quei buoni preti; gli dimandavano per ogni ricompensa la loro benedizione; e gli facevano istanza che giunti appena in Inghilterra, non mancassero punto di dargli parte del successo del loro viaggio. Più di mille e duecento ecclesiastici ricevettero in questo piccolo villaggio tutti i soccorsi pel loro imbarco, o almeno tutte quelle premurose attenzioni, che in mezzo ad una rivoluzione di atrocità, mostravano tuttavia alcuni cuori francesi, e alcune anime sensibili, vere emule della più umana e della più generosa delle nazioni.

*Domfront.*

Degli altri Francesi ancora conservavano queste virtù benefiche a Dieppe, e Rouen, ad Havre, e in varie altre città, a traverso

delle quali spingeva la legge della deportazione verso l'oceano un numero sì grande di sacerdoti. A Grandville un'altra colonia giungendo dalle prigionie di Domfront, nella bassa Normandia, trovò anch'essa e tutte quelle sollecite premure, e tutti quei soccorsi che l'umanità e la carità potevano loro offrire. Ne avevano essi certamente bisogno. Nulla avevano i Giacobini obliato, perchè la stessa loro prigionie servisse loro di tomba. Minacciati mille volte dell'orribil lanterna, ne avevano essi veduti tutti i pre'udi. Erano state tagliate le corde delle campane; si prendevano piacere di passarle al loro collo, per farne la prova. Era stato già deciso il giorno della generale esecuzione. Il popolaccio ammutinato dai Giacobini non ne aspettava che il momento. Un uomo più umano, il sig. Tourneur la Vanniere, seppe prevenirlo, facendo partire a mezza notte i prigionieri, e dando loro una truppa per iscortarli. La trada offrì loro delle scene le più opposte. In alcuni villaggi si radunarono i contadini per liberare i preti, presso de' quali obbligati furono questi loro protettori a perorare, affine di far uso di tutto l'ascendente della religione, onde impedirli dal trucidare le loro guardie. In altri villaggi all'opposto, come a Ville-Dieu-les-Poeles, fu necessaria tutta l'attività delle guardie e del Maire per impedire il popolo dal massacrare i preti prigionieri. Maggiori sforzi però dovevano farsi, per impedire che la colonia di Rouen non restasse vittima di una orribil trama. Non era però questa la città, in cui si erano lusingati d'immolarli. Aveva questa infatti mostrato sempre molto zelo per le leggi, e specialmente per l'umanità. Ma i macchinamenti de' club aver dovevano altrove una maggiore influenza.

*Quillebeuf.*

Tre armatori pubblicano in Rouen, che sono essi disposti a trasportare i preti ad Ostenda. Il capitano Duchesne specialmente fa sapere, che fra otto giorni al più tardi sarà in quel porto; che non si fermerà in alcun luogo; che è fornito di provvisioni per quindici giorni; che ne ha per tutti quelli, che vorranno approfittarsi del suo bastimento; e che si prende egli l'impegno di alimentarli in tutto il loro viaggio per la somma di cencinquanta lire. Quasi duecento trenta ecclesiastici s'imbarcano animati da questa fiducia. Cinquantasei tra gli altri accettano le proposizioni del capitano Duchesne; e fin dai tre di settembre, giorno in cui erano di già arrivate da Parigi le nuove dei due, fanno vela per Ostenda. Scorse appena alcune leghe, ben si accorgevano essi di



un' evidente affettazione, nel rallentare il loro cammino. Il capitano abbandona il suo vascello, e non ritorna benchè assai tardi nel giorno appresso, se non per fare tutti quei rimproveri, che meritava egli stesso, e soprattutto per far sapere, che mancano le provvisioni, e che fa d' uopo fermarsi in diversi luoghi per procurarsene. Arrivano queste provvisioni con tanta lentezza; e tanti sono i pretesti che ritardano il vascello, che ai sette si trovano appena a vista di Quillebeuf, e in lontananza ancor di sette leghe dall' imboccatura, ed ivi si deve anche aspettare l' ora della marea. Tre o quattro mila contadini compariscono sulla spiaggia. Erano questi informati del passaggio di questi preti, e dicevano di essere ben certi, che tutti codesti refrattari andavano ad unirsi ai nemici della Francia. Sapevano il macello dei Carmelitani, e tutte le pretese cospirazioni che lo avevano cagionato. Quelli però che imbevuti li avevano di tutte queste idee, avevano avuta l' avvertenza di nascondere loro il decreto di deportazione.

Le grida e le minacce ben tosto annunziano ai preti la consumazione della giornata dei Carmelitani. Ecco appunto un' armata di furiosi assassini, che fa istanza di visitare il bastimento, e d' impadronirsi di quelle armi, che è stato loro detto ritrovarsi nel vascello. I magistrati e alcuni ufficiali nazionali tentano di calmarli, e fanno le più esatte ricerche. Indarno gli fan sapere, che questi viaggiatori non hanno altre armi, che i loro breviari, e che i loro passaporti sono legittimi; i furiosi s' impadroniscono delle scialuppe. I preti intenti all' orazione nella stiva, non aspettano che il momento della loro morte. Havvi uno di questi preti, vecchio venerabile, che i suoi confratelli vedono esposto ai primi colpi nell' ingresso della stiva; vorrebbero essi dargli un luogo meno pericoloso. « No, egli riponde, sto qui benissimo. So » bene perchè ho scelto questo posto. Se per placare codesti » forsennati è necessaria la morte di qualcuno di noi, amo meglio che questa sia la mia. Sono io troppo vecchio, e troppo » infermo per travagliare alla salute delle anime; e voi altri potete ancora rendervi utili ».

Così parlava quel venerabile curato, e già erano que' furibondi sulla nave; vi si avventano colle sciabole alla mano; minacciano di trucidare tutti questi pretesi refrattari. Tenta un dei preti di parlar loro; lo afferrano essi; lo gettavano in acqua, e già vi era egli giunto, quando uno degli ufficiali lo ritenne per aria, afferrando la parte anteriore del suo abito. Sarebbe stata ad un altro prete spaccata la testa, se non

avesse schivato il colpo di una sciabola. Il furore di codesti mostri nell' affrettarsi a salire in folla sul cassero della nave, (cioè sulla parte superiore della poppa), era giunto a tal segno, che era il vascello già già per affondarsi. I municipali in fine e gli ufficiali nazionali ottengono, che tutti questi forsennati lascino libero il bastimento. Vi acconsentono essi, con patto per altro che abbiano ad essere tutti questi preti condotti in prigione. Eglino stessi perciò ne spingono gli uni nelle scialuppe, e ne fanno camminar gli altri nel fango; li spingono, e li fanno rialzare a forza di colpi di bastoni, o di calcio di fucile. Giunti alla sponda li ammucchiano a venti, a trenta nelle anguste e contagiose prigioni. Passano per parte loro gli assassini il resto del giorno e della notte in deliberare quali mezzi dovranno prendere per assicurare la loro preda, malgrado tutti gli sforzi de' municipali. Fanno questi finalmente adottare il parere di ritenersi questi prigionieri, finchè si sieno sapute le decisioni dell' assemblea nazionale. Teneva tuttavia un tal partito sotto il coltello, per molti altri giorni, i preti prigionieri, il cui numero raddoppiossi nel seguente giorno, per l' arrivo di un altro convoglio arrestato nella stessa maniera in vista di Quillebeuf. Nel ritornarsene la ciurma alle sue fatiche, ebbe la precauzione di lasciarvi una guardia scelta tra i più furiosi, per timore che i nazionali e i municipali si avessero ad approfittare della loro assenza, per rimettere codesti preti in libertà. Ben venti volte si manifestò il disegno di far loro subire la stessa sorte, che toccata era ai preti di Parigi. Quando a quei contadini parlavasi della legge, rispondevano essi, che la legge era stata fatta in Parigi, e bisognava eseguirla nella stessa guisa. Era il giorno del macello definitivamente fissato per la Domenica seguente, giorno in cui i contadini di tutti i contorni potevano più facilmente giungere al luogo di questo sanguinario appuntamento.

Gli abitanti di Rouen erano stati intanto informati del pericolo, in cui trovavansi que' preti; voleva la guardia nazionale accorrere di volo in loro soccorso; ma bisognava che ne avesse l' ordine; e trovavansi allora in Rouen due commissari legislatori con plenipotenza, e il comitato de' Giacobini. Vedendo questi giungere alcuni deputati di Quillebeuf, avevan detto loro: non sapevate voi ciò che era stato fatto in Parigi? Invaso Albitte da tutto il furore de' demoni predicava pubblicamente: *non Dio, non Re, non Religione, non Preti*. Negava egli il permesso che dimandava la guardia nazionale per recarsi a Quillebeuf. Prevalse finalmente la pubblica indignazione; e Albitte fu costretto



a lasciar partire col cannone la generosa guardia di Rouen. Al suo aspetto sparirono spaventati gli assassini. Sotto la scorta dei loro liberatori ripartirono i preti da Quillebeuf la vigilia stessa del giorno definitivamente fissato per la loro strage. Condotti furono a Rouen, ove vennero loro spediti de' nuovi passaporti. Ma non si potè restituir loro nè il danaro, nè gli effetti derubati, e nè anche la somma che aveano pagata per loro imbarco.

Cento quattordici ecclesiastici partiti sopra un terzo bastimento, e informati della sorte de' loro confratelli, fermaronsi a Mailleraye. Ivi ebbero anch' essi ad incontrare i loro pericoli, a sopportare la carcere, e a temere gli stessi furori. La medesima provvidenza vegliò sopra di essi, e liberolli.

Qualunque fosse il segno, a cui la setta dei club avesse depravato il sentimento del popolo, aveva essa senza dubbio fondate in qualche maniera le sue speranze sulla perversità umana, e sulla stessa atrocità. Cento volte e in cento differenti città, alzava già in alto questo popolo, o per dir meglio questa feccia del popolo, le sue scuri, o preparava le sue picche; e nel momento in cui si disponeva al massacro, sarebbesi detto che una mano invisibile lo arrestava. I demoniaci oratori aizzavano, elettrizzavano questa ciurmaglia, e le comunicavano tutta la loro rabbia; ed essa già credevasi decisa a vibrare l'ultimo colpo; quando la voce di alcuni cittadini dabbene, alcuni temperamenti, e alcune dilazioni immaginate a proposito, sospendevano e facevano sventare questi furori. La ragione di ciò si è appunto, perchè non erano realmente questi nel cuore di quel popolo; perchè gli restava sempre un fondo di rispetto, e anche di ammirazione; perchè non era la di lui rabbia che un soffio animato dai Giacobini, e che estinto veniva e represso da un altro soffio. Avrebbero ben voluto questi mostri capi de' club supplire eglino stessi a questa ulteriore ripugnanza della plebaglia; ma troppo rincresceva loro di fare essi stessi la figura di carnefici. Temevano che questo popolo difficile a dare negli ultimi eccessi contro i suoi preti, non avesse poi a rivolgersi contro gli assassini. Sovente anzi avvenne, che malgrado tutti i loro sforzi, e tutti i loro artifizii possibili, non poterono i club risvegliare in conto veruno la collera del popolo.

Non era stata la risoluzione del massacro concertata più evidentemente in verun luogo, che a Laval. Alcuni giorni innanzi alla deportazione, i seicento preti distribuiti in due Conventi, riuniti furono in un solo; e le ventiquattro guardie ridotte furono successivamente a cinque.

In quello stesso giorno appunto, in cui le cinque guardie sembravano essere scelte tra gli uomini i meno robusti, giunsero cencinquanta assassini armati delle loro sciabole e delle loro picche per trucidare i preti. Allora videsi altresì qual forza avevano contro la canaglia eccitata dai Giacobini, la fermezza e il vero coraggio. La prima delle cinque guardie era un cittadino gobbo e sfigurato, di una complessione debolissima; ma in quel corpo così maltrattato dalla natura, si trova un' anima intrepida e vigorosa. Vedendo egli avvicinare gli assassini, si apposta dinnanzi alla porta; e col fucile impostato contro que' furiosi, dispone ai suoi fianchi i quattro suoi compagni, e proibisce ai manigoldi di avvicinarsi. Tentano essi per lungo tempo d'intimorirlo; prescrive loro una linea, oltre la quale se si avvanzeranno, scaricherà egli contro di essi il suo fucile, per attenderli in seguito colla sua baionetta. Sono i suoi quattro degni compagni nella stessa risoluzione; e il loro contegno dissipa gli assassini.

Svergognati i giacobini fanno nuovamente coraggio ai loro masnadieri, e li rimandano la sera stessa a fare un nuovo tentativo. La guardia era la stessa; e lo stesso contegno, e lo stesso coraggio gli arresta. Lo stesso cittadino col corpo deforme, e coll' anima intrepida, grida ad essi: « No, voi non vi avvicinerete a questi preti, senza averci prima trucidati, e molti della vostra truppa saranno uccisi prima di noi nella zuffa. »

Gli assassini rinculavano di bel nuovo; ma quando alcuni della loro coorte scalavano in altra parte le mura, la resistenza dei cinque prodi cittadini aveva fortunatamente dato ad altri il tempo di arrivare, e furono gli assassini nuovamente scacciati. Paragonerò il leggitore codesti generosi cittadini a quelli, che lasciarono sì tranquillamente trucidare in Parigi e tanti loro fratelli, e tanti preti.

Non essendo i Lavallesi più in dubbio del progetto dei loro club, presero delle opportune precauzioni, che dettate loro furono dal cuore per impedirlo. Senza stabilirsi da se stessi in corpo di guardia, per non violare la militar disciplina, si distribuirono molti ad uno ad uno in certi posti presso la prigione dei preti, per vegliarvi nelle ore della notte, e chiamar quelli tra i loro cittadini, che rimasti erano d'accordo di accorrere, se nuovamente ricomparissero gli assassini. Furono anche segretamente avvertiti i preti di suonare la campana, qualora fossero investiti, affinchè volar si potesse in loro soccorso.

Pensarono allora i giacobini ad un altro mezzo, onde potessero i loro assassini agire con maggior libertà. Fu pubblicamente letto



ai preti il decreto della deportazione in un giorno di fiera, e aperte furono le porte della prigione, come per dar loro il tempo di prepararsi alla partenza. Ben presto per altro i tamburi battono la generale, e viene per ogni dove pubblicato l'ordine di arrestare i preti, e di ricondurli in prigione. Quasi nello stesso tempo si affigge l'ordine di prendere per l'armata, i cavalli di tutti i cittadini. L'intenzione però si era di eccitare una sedizione nella città; e di approfittarsi di questo momento per trucidare i preti ritornati nella loro prigione. Ma il disegno de' club restò nuovamente deluso. Diedero i Lavallesi nelle loro case asilo a questi preti; e non accadde alcuna sedizione; e i contadini, a cui venivan tolti i loro cavalli, dissero tranquillamente: « voi potete prenderli. Ben sappiamo quel che vorreste; ma non faremo veruna resistenza; e voi non vedrete veruna sedizione. »

In tal guisa offrivano le diverse città della Francia i più luminosi contrapposti; i soli giacobini erano da per tutto gli stessi e da per tutto furiosi contro questi preti, che dovevano deportarsi. Avevano essi preparato a Mans delle altre vittime. Quivi il pretesto per farli trucidare fu la più atroce delle calunnie. Si suppose una lettera diretta al sig. Perdigeon, parroco di Courcelles, che era un de' preti rinchiusi nel seminario. Annunziava questa lettera delle segrete intelligenze con molte donne della sua parrocchia. Veniva poi supposto che queste donne si scusassero presso di lui, per non avere ancora eseguito il consiglio, che aveva ad esse dato, esortandole ad avvelenare i loro mariti democratici. La lettera fu letta all'assemblea degli elettori. L'atrocità stessa della calunnia ne impedì l'effetto; il popolo tuttavia tranquillo non corse altrimenti ad assassinare i preti. Decisero le sezioni che fossero i preti deportati al più presto che si potesse. Il sig. Perdigeon fu ritenuto nelle prigioni di Mans. Gli fu fatto il suo processo su di quella pretesa lettera; rimase quindi assoluto. Vollerò i giacobini compensarsi della mancanza del buon esito, colla maniera almeno con cui sarebbe eseguita la deportazione.

Prese tutte le opportune misure, alle ore sei della sera ricevono i prigionieri il permesso di spandersi nella città, onde disporsi ad uscire dal regno; viene però imposto loro di ritrovarsi nell'indomani stesso e alle ore quattro della mattina, alle porte della prigione; cento quarantasei preti si trovano all'ora destinata nel luogo della partenza. Due coorti di nazionali armati di tutto punto, si formano in doppia fila a destra e a sinistra dei preti, onde prenderli in mezzo. Un cannone apre la marcia, e un cannone la chiude, essendo l'uno e l'altro carichi a mitraglia

e colla miccia accesa. Per tre giorni interi hanno i preti camminato sotto questa scorta verso la Flèche e Angers; e per tre giorni interi le fischiate e le minacce, e le più grossolane ingiurie hanno rimbombato nelle loro orecchie; nulla si è trovato pronto nelle osterie per dar loro da mangiare, o qualche riposo; la carità de' fedeli, e quella specialmente delle Monache della Visitazione e dell'*Ave* ha procurato di supplirvi. La maggior parte delle vivande mandate per i preti è stata divorata dalle loro guardie; ma ciò non è che un preludio di quanto resta loro a soffrire sotto l'altra scorta, che subentra a quella di Mans.

Tosto che giunti furono ad Angers, sarebbesi detto che tutti i fuorusciti del cantone erano stati radunati per insultare e minacciare i preti prigionieri. Affine di prolungare l'umiliazione e il terrore, si fanno ad essi traversare le strade le più lunghe; e non giungono finalmente al castello, che per esservi tutti rinchiusi nella cappella. L'altare spogliato, le statue de' Santi rovesciate, le immagini religiose lacerate, e in loro vece teste e ossa di morti, spade incrociate, iscrizioni parte infamanti e atroci contro il clero, parte che minacciavano e annunziavano ai prigionieri l'ultimo loro momento; tale si è appunto lo spettacolo che ristorar li deve dalle loro fatiche. Un carceriere porta loro dell'acqua e del pan nero, e gli chiude la porta della cappella. Due ore dopo il loro arrivo questa si riapre. Ed ecco una truppa di banditi che viene a contarli, a contemplarli, e a contrassegnar quelli, che si riserbano come le più illustri vittime. Sopraggiunge più tardi una masnada di giacobini, che vengono a tendere ad essi delle insidie, e a tentare di strappar dalla loro bocca delle lagnanze, o almeno qualche discorso, di cui abusare si possa la loro malvagità. Un modesto e profondo silenzio forma tutta la risposta de' preti.

Nel giorno susseguente veggono essi giungere quei loro fratelli, o vecchi o infermi, di cui aveva la necessità costretto a ritardar la marcia, e che rinchiusi vengono nella stessa prigione. Ancor qui come a Parigi debbono i medici minacciare il contagio, perchè si permetta ai prigionieri di prender aria per alcune ore nel cortile del castello. Fa d'uopo che alcune dame chieggano a calde istanze la permissione di non lasciarli morire di fame. Questa vien loro almeno accordata, e quelle anime pietose nulla dimenticano per mitigare le sventure de' confessori. Hanno di già passati otto interi giorni in quel castello, quando ai nove di settembre sentono il massacro dei loro fratelli in Parigi. Il sig. Bachelier che arrega loro una tal nuova, soggiunge, che il